

FORLÌ

La solidarietà è servita

Prevenzione, a cena con lo Ior Chef stellati e ricerca innovativa

Raccolti oltre 37mila euro grazie alla 'squadra' di Iglés Corelli, tra piatti gourmet e storie che toccano il cuore

Il sorriso di chi sta contribuendo ad una giusta causa per la comunità, il profumo dei piatti gourmet che sanno di Romagna, dadi e pedine colorate su eleganti tavole imbandite, a creare un alone di mistero e un pizzico di sorpresa. Questo il mix di ingredienti per la ricetta vincente che ha contraddistinto la terza edizione della Cena delle stelle, organizzata lo scorso 10 giugno dall'Istituto Oncologico Romagnolo, main partner Terre Cevico, al Villa Abbondanzi Resort di Faenza, in collaborazione con Iglés Corelli. Alla 'corte' dello chef pentastellato, volto noto di Gambero Rosso Channel, altri 4 nomi di punta della ristorazione: Mariano Guardianelli di Abocar due cucine (Rimini); Gianpaolo Raschi del Ristorante Guido (Miramare) e Agostino Iacobucci di Ancora (Cesenatico). Oltre 110 ospiti hanno preso parte alla serata, prima tappa di una campagna a favore della prevenzione femminile, raccogliendo 37mila euro.

All'evento solido erano presenti tutti i direttori dei Centri di Prevenzione Oncologica delle tre province: Fabio Falcini per Forlì-Cesena; Giuseppe Melucci per Rimini; Dolores Santini per Ravenna. In particolare il forlivese Falcini ha ricordato che «allo stato attuale per il tumore al seno non siamo in grado di individuare lesioni in fase pre-cancerosa, come succede per le altre due neoplasie in cui in Emilia-Romagna è attivo lo screening, ovvero cervice uterina e colon-retto - ha spiegato -. Quello che possiamo fare è individuare masse sempre più piccole, grazie all'innovazione tecnologica e all'introduzione di strumenti di intelligenza artificiale. Abbiamo iniziato a usare in maniera continuativa la mammografia con mezzo di contrasto, che dà notevoli vantaggi in questo senso: tuttavia, c'è la necessità di

aggiornare i nostri sistemi, per fare biopsie sempre più mirate». Melucci ha aggiunto quanto sia importante ragionare «su progetti che ci permettano di lavorare in maniera sinergica per uniformare gli standard di cura offerti alla popolazione romagnola». Infine Santini ha ricordato la sensibilità degli emiliano-romagnoli, con tassi di adesione agli screening tra i più alti in Italia: «73% per il tumore al seno, 67% per il collo dell'utero e 53% per il colon-retto. È anche per questo che il nostro territorio ha percentuali di sopravvivenza più alte rispetto alla media nazionale: per il tumore al seno arriviamo fino al 90%».

Ma il momento più toccante della serata è stato senz'altro la testimonianza dal palco di Filomena e Adele, madre e figlia forlivesi, che hanno svelato il senso di quelle pedine sul tavolo. Adele aveva 11 anni quando ha scoperto che la madre era malata. Filomena ne aveva 40: «La diagnosi precoce mi ha salvato la vita - ha spiegato l'ex paziente oncologica -. Ho scoperto da sola il problema, avendo un'età inferiore a quella in cui si può accedere ai programmi di screening». Ma quei momenti drammatici hanno ispirato la giovanissima Adele - che da grande vorrebbe fare l'oncologa - a ideare un gioco in scatola, confluendo poi nel progetto con cui ha ottenuto il diploma di scuola media. Un gioco in cui si ripercorrono le tappe della malattia della madre e le conquiste della medicina in questo ambito. Una testimonianza, la loro, che ha arricchito di senso e di grande umanità la serata.

«Dobbiamo ringraziare tutti i presenti - ha concluso Luca Panzavolta, presidente Ior - per la sensibilità con cui sostengono i nostri sforzi volti alla ricerca, alla cura e ai servizi ai pazienti».

Serena D'Urbano



Villa Abbondanzi Resort di Faenza ha ospitato il 10 giugno la 'Cena delle Stelle'



In alto a destra il pentastellato Iglés Corelli; a sinistra parata di chef, membri dell'Istituto oncologico romagnolo e medici dell'Ausl Romagna

In Romagna sempre più avanti «Diagnosi precoce e biopsia guidata»

Il dottor Falcini: «I frutti della donazione? Mammografia con mezzo di contrasto»

Fabio Falcini, direttore del Dipartimento di Oncoematologia dell'Ausl Romagna, cosa verrà acquistato grazie al sostegno dello Ior e perché è un passo avanti nella diagnosi del tumore al seno?

«Quando abbiamo sostituito gli ultimi mammografi abbiamo scelto apparecchi in grado di eseguire anche la tomosintesi, un esame che ricostruisce il seno in sezioni molto sottili, e li abbiamo dotati del software per eseguire anche il mezzo di contrasto. Uno studio multicentrico italiano ha confermato che la mammografia con mezzo di contrasto offre risultati paragonabili a quelli della risonanza magnetica. Il passo successivo è dotarci del software e della strumentazione necessari per eseguire biopsie guidate dalla mammografia con mezzo di contrasto e completare così il percorso diagnostico».

Che cosa permette di vedere la mammografia con mezzo di contrasto che, in alcuni casi, gli altri esami non riescono a mostrare?

«La mammografia con mezzo di contrasto e la risonanza magnetica sono esami funzionali: consentono di osservare il tessuto ghiandolare del seno e di capire se al suo interno c'è qualcosa di iperattivo. Non necessariamente un tumore, ma un'area che



merita un approfondimento. Questo ci permette di individuare anche lesioni molto piccole, soprattutto nelle mammelle dense delle donne più giovani». **Perché, una volta individuata un'area sospetta, non è sempre possibile eseguire subito una biopsia?**

«Nel 95% circa dei casi riusciamo a ritrovare quell'area anche con l'ecografia o con la mammografia e quindi a eseguire il prelievo. In alcuni casi, però, la lesione è talmente piccola da essere visibile soltanto con la mammografia con mezzo di contrasto e non riusciamo a localizzarla con le metodiche tradizionali. È per queste situazioni che servono il nuovo software e la strumentazione dedicata, che consentono di guidare la biopsia direttamente sull'area individuata da questo esame. Ad oggi, questa piccola percentuale di pazienti deve spostarsi in centri specializzati per poter fare diagnosi. Con questa dona-

zione potremo aumentare ulteriormente la diagnosi precoce e completare il percorso in Romagna».

Quanto conta oggi l'alleanza tra sanità pubblica e terzo settore?

«È fondamentale. Se non avessimo l'integrazione con le associazioni, queste tecnologie le avremmo fra chissà quanto tempo. Oggi il sistema sanitario pubblico ha bisogno del sostegno del volontariato, alleato prezioso per accelerare i percorsi di ricerca e l'innovazione a beneficio dei malati».

Dove si giocherà, nei prossimi anni, la sfida della diagnosi precoce?

«Vogliamo lavorare sull'intelligenza artificiale, perché può rendere ancora più efficiente il sistema e ridurre davvero il margine d'errore in modo importante. Non può, però, sostituire l'uomo: deve essere un supporto al lavoro del medico».

Valentina Paiano